

più sù gli occhi, ed in onta delle cannonate del Bastione, non pare meno buon partito, che si lasciasse strignere trà lacci, e catene con la speranza di potersele poi trar d'intorno.

Auertì per tanto il Senato al Triuisano tutti questi grauissimi riflessi. Gli considerò seriamente i pericoli, che già egli stesso haueua tanto pōderati dianzi, e precisamente ordinogli, che, quando sopra il fatto li ritrouasse, e li comprendesse tali, douesse ritornarsene addietro con tutta l'Armata, prima, che venisse il Bastione perfettamente stabilito, armato, e ridotto in forma di poterla nel passaggio battere, e distruggere.

*E prescrive al Triuisano di ritornarsene indietro.*

Riceuutesi dal Generale queste commissioni, & auuertimenti, quasi che si fosse scordato de' suoi primi sensi, mostrò non farne gran caso. Portò in risposta, che assai più stimaua del Bastione de' nemici, l'abbandono in mano, & à descrizione loro di tutto il paese di quà dal Pò, come seguirebbe, quando egli con l'Armata, si conduceffe all'ingiù; perloche farebbe stato attendendo nuoue prescittioni, & ordini, per eseguirli.

*il qual ritarda.*

Mentre pendeano questi discordi pareri, parue, che si apprifse alla Patria vna splendida opportunità, acciòche tanto più comparissero terribili le tenebre, ch'erano oramai vicine, per funestarla. Capitò in quell'istesso tempo à Venetia vn tal Tedesco di nome Bulfardo, ch'era solito per lui medesimo spesso di venirmi, ma che vi fù allora espressamente spedito da Massimiliano, & insinuò circonspectamente costui à questi Padri vna propensa dispositione alla pace della Maestà Sua. Ad vna voce tanto sospirata corse immantenente la publica Sapienza incontro. Destinò à Cesare due Ambasciatori Giouanni Cornaro, e Luigi Mocenigo, benchè fosse questi per anco Proueditore nel Friuli; prescisse ad ambi, di douere con celerità partire; e sperò quella salute, che in mal mortale pare, che prometti il miglioramento all'infermo. Ma incominciato appena questo poco aperto respiro, ecco à sopraggiugnere accidente graue, che precipitò all'interito. Dopo vna lunga secca stagione di quell'Inuerno auuenne, che accresciute le pioggie ad vn gran diluuio, gonfiassero à tal segno il Pò, che il Ponte, fermatoui à trauerfo sopra li già detti piccioli Arfili, si sconuogliasse, e si dissipasse all'intero. Premè al Triuisano di rifabbricarlo, troppo conoscèdolo necessario, specialmente per cōseruare il transito al Proueditore Gradenigo; nè potè più farlo, se nō posandolo di nuouo sopra li primi corpi graui delle Galee. Corse poco tempo, che pure seguittando à diluuiare il Cielo, vennero maggiormente l'acque ad innalzare verso la sommità delle ripe il Ponte, e le Galee medesime; offerita opportunità, che furono i nemici presti à cogliere. Con-

*Soggetto spedito à Venetia da Cesare. Cō insinuationi di pace. Gio: Cornaro, e Luigi Mocenigo Ambasciatori à Lui.*

*L'acque cresciute rompono il Ponte.*

*E si fabbrica di nuouo sopra le Galee.*

T duffero